

Maggiolata

di Nino Oxilia

Questo racconto umoristico e modernissimo – l'argomento è il cimatografo- compare sul periodico cattolico torinese *Il Momento* il 7 maggio 1911.

Le foto sono di Villa Pacioretta a Nizza Monferrato, *location* del racconto.

I disegni di Manlio Isoardi sono tratti dall'*Armanoch ed "L'èrca"* del 2004.

Ringrazio Renzo Pero (Accademia di Cultura Nicese "L'Erca"- Nizza Monferrato) per avermi fornito il testo in formato file.

MAGGIOLATA

Luisella piombò come un fulmine nella sala da pranzo dove il cavalier Antonio Mèvoli stava leggendo il giornale.

- Zio, zio ! C'è un signore che chiede di te.
- Beh ! Chi è ?- fece il cavaliere alzando la testa calva con qualche sussiego e fermando con la mossa che gli era abituale gli occhiali d'oro sul naso rotondetto.
- Non so. E' certo un forestiero.



E lo era infatti. Luisella lo aveva notato la mattina antecedente per via e lo sconosciuto aveva già formato l'argomento di più conversazioni tra lei e le sue amiche: un viaggiatore, soprattutto se giovane ed elegante, non si ferma impunemente a **Nizza Monferrato**. E' questa la città di provincia per eccellenza, la città dove vivono tante "**signorine Felicità**" per il canto di **Guido Gozzano**, dove dorme, forse nascosta in un fiorito cespuglio, la "**Felicità**".



Il suo nome sembra formato dal canto di una donna e da una risata di un ubbriaco uniti insieme, e dà l'impressione di un fascio di rose bianche in una tinozza di vino... Ecco, si dice: Nizza e si pensa la **costa azzurra**, la meravigliosa curva della conca verde, i cespugli in fiore, il cielo azzurro, il mare; si aggiunge: Monferrato ed è come un pugno nel petto, la visione si trasmuta e sono colline appesantite nella luce troppo intensa, vigneti, vigneti, vigneti e il sole e l'afa e il tedio...

Luisella aggiunse ritorcendo graziosamente la bocca:

- Un forestiero che ha l'aria molto per bene. Giocavo al "croket" con Anna e Bice in giardino, l'ho visto fermarsi davanti alla nostra porta e sono corsa ad avvisarti.

Quello che non diceva era una strana curiosità ed una piccola speranza rideva sommessa nel suo cuore di giovinetta provinciale. La mattina antecedente, per via, lo sconosciuto l'aveva guardata. Che veniva a fare ?



La cameriera portò un biglietto da visita al cavalier Mémoli, che le chiese - Lo hai fatto almeno passare in salotto?

- Oh ! sì, sì.

- Bene. Ci vado- borbottò il padrone fermando gli occhiali d'oro sul naso, e uscì. Appena la sua tonda e rubiconda figura di benestante scomparì nel vano della porta, Luisella guizzò verso il tavolo, prese il biglietto da visita che lo zio aveva dimenticato e lesse forte: Georges Du Chailler. In quel momento alla vetrata che dava sul

giardino comparvero, non potendo resistere alla curiosità, Anna e Bice.

- Ebbene , ebbene ?

- Un francese - guardate.

Il biglietto da visita passò nelle mani delle due amiche.

- Che cosa vorrà ?

- Uhm ? Sarà per qualche affare che riguarda lo zio – disse Luisella sforzandosi a pensare la cosa più banale perché, poi, la ragione della visita che ella sperava ben diversa, le sembrasse più dolce.

- Io muoio dalla curiosità - mormorò Bice ritorcendo la bocca graziosamente.

- Aspettate; venite con me - disse Luisella prendendo un'improvvisa risoluzione,- la mia camera è attigua al salotto. Venite.

Attraversarono in punta di piedi il piano terreno della palazzina del cavalier Mémoli, giunsero nella camera della fanciulla - tappezzeria e tende azzurre, mobili di un gusto detestabile per quanto disposti con qualche femminile civetteria- , si introdussero piano piano , nel vano della porta che dava nel salotto e tenendosi per mano, quasi trattenendo il respiro, si posero in ascolto.

Lo sconosciuto era un bel giovane elegante, che parlava italiano abbastanza bene.

Vede , diceva, io sono uno dei direttori della casa cinematografica Chailler di Parigi, che ella avrà senza dubbio sentito nominare. A Torino dove sono stato di questi giorni per la "mise en scène" di una pellicola, ho avuto il suo indirizzo dal commendator Franchi ed è per ciò che mi sono permesso...

- Franchi? Franchi... Ah! sì, siamo molto amici - interruppe il cavalier Mémoli, che non si ricordava affatto di questo nome ma che per un senso di vanagloria voleva dare al suo interlocutore una nobile idea delle sue relazioni - quel caro Franchi!

- Egli appunto- proseguì l'altro con un fuggevole sorriso – mi ha indirizzato a lei. Eccole in quattro parole di che si tratta. Debbo montare su, mettere in scena, insomma, sul vero, naturalmente, una film....sì, una pellicola in cui avrei bisogno che ella permettesse a me e ai miei attori di usufruire per un quarto d'ora, non di più, della sua splendida palazzina fotografandola dall'esterno e dall'interno. Il comm. Franchi, il suo amico, che ha già messo a mia disposizione il suo palazzo di Torino per la prima parte di questa importantissima film destinata a mandare in visibilio il pubblico dei cinematografhi, mi ha detto che nessuna palazzina poteva far meglio al mio caso della sua, **per l'eleganza architettonica e la bellezza del sito**. Ed eccomi qua.



- Mettere a sua disposizione la mia palazzina ... In che modo, scusi ?
- Ecco, le spiego subito. L'intreccio di questo dramma cinematografico è il seguente . Un maggiordomo di una casa signorile, trascinato dai cattivi compagni ruba al suo padrone una forte somma di denaro, che subito dopo i suoi compagni gli vincono al giuoco. Il suo padrone lo denuncia alla

polizia. Egli si raso i “palmestons”, si mette dei baffi finti e, travestito, fugge di notte coi suoi compagni. Ma ad una piccola stazione salgono in treno i carabinieri , con il mandato di arresto: i tre ladri stanno per essere presi giacché il treno s'è rimesso in moto e i carabinieri lo stanno perlustrando.

- E' interessantissimo! non poté a meno di interloquire il cavalier Mémoli appassionato di cinematografi.
- I nostri tre ladri, vistisi perduti, aprono lo sportello della vettura dove si trovano e si slanciano fuori.
- Mentre il treno va?
- Naturalmente. A piedi raggiungono la città più vicina, questa.
- Nizza ? - esclamò il cavaliere spalancando gli occhi.
- Sì. I tre ladri tengono consiglio: convengono che bisogna fuggire, ma non hanno denari. E' allora che vedono una palazzina elegante, il cui proprietario è in campagna, perché siamo d'estate.
- Di primavera vorrà dire.



- No, d'estate. E i tre....
- Oh! bella, siamo di maggio e la dice estate ?
- Ma si tratta dell'intreccio della film....
- Ah ! ben inteso - fece il cavaliere fermando gli occhiali sul naso.
- I tre dunque vi si introducono, scassinano la cassa forte, portano via alcuni oggetti preziosi che rinchiudono nella valigia che ha con sé il maggiordomo, e fuggono con il primo treno. A Genova mentre vendono gli oggetti rubati, due di essi sono arrestati. E la film naturalmente non è ancora finita, ma il seguito non c'interessa più. Ora il commendator Franchi a Torino mi ha cortesemente favorito

il suo palazzo per il primo furto, quello del maggiordomo; il resto, travestimento, fuga in treno, salto in aperta campagna sino a che i ladri giungono qui è stato cinematografato, e se per l'amicizia che ella ha con il commendatore, volesse...

- Quel caro Franchi!
- Naturalmente lo scasso sarebbe simulato, e quanto agli oggetti preziosi da portarsi via nella valigia, i miei attori li porterebbero qui domattina e li deporrebbero in varie camere, nei punti più in vista. Sono naturalmente oggetti senza valore alcuno ma che all'aspetto sembrano preziosi. Vuole ella essere così gentile, cavaliere?
- Ma... veramente... dev'essere così interessante vedere a cinematografare ... e poi... quel caro Franchi...
- Accetta dunque ? Grazie di tutto cuore. Veramente. Di tutto cuore.

- Oh ! che ! ... le pare ! ... badava a dire il cavalier Mémoli che si dibatteva fra la noia che gli dava quel seccatore e la curiosità di vedere a cinematografare - oh ! ... chè... le pare !...- e l'interno sentimento e il suono delle proprie parole gli impedirono di dire altro sino a che si accorse che il signor Chailier dritto in piedi , si guardava intorno con riso di circostanza. Allora si alzò anch'egli con visibile sforzo su la persona obesa.
- Ella forse vorrebbe vedere la palazzina per poter poi disporre?...
- Se ciò non le arrecasse troppo disturbo, infatti...
- Venga, allora, venga, la prego, di qua!

E aperse la porta che dava nella camera di Luisella, ma allora si trovò faccia a faccia con le tre ragazze che se ne stavano rimpiazzate nel vano della porta. Bice si finse intenta a soffiare in un occhio ad Anna mentre Luisella ,non avendo a chi soffiare nell'occhio, quasi volesse parlargli , fece pronta un passo verso di lui strillando forte: zio ! ma così forte che il povero cavalier Mémoli tutto imbevuto ancora della storia dei tre ladri si ritrasse di un passo, impaurito.

- Beh! che c'è ?- bofonchiò poi, rimessosi dallo spavento – cosa vuoi?



- Io? nulla, zio, venivamo qui per tenerti un po' di compagnia, ma se non sei solo...
- Oh non lo sapevi che c'era il signore?
- Io, no, zio, non lo sapevo proprio, proprio....

Il cavalier Mémoli si decide a fare le presentazioni, quindi tutti insieme si avviano a **visitare la palazzina**, lo zio passa avanti facendo da cicerone, poi le signorine che si storcono tutte all'indietro per fornire un mondo d'indicazioni al signor Chailier che viene per ultimo. Questi però, malgrado lo sfoggio di grazia delle tre fanciulle non si dimentica di guardare e di esaminare ogni particolare con gran cura. Nello studio del cavaliere osserva la cassaforte, toglie i due vasi di argento massiccio, splendidi, che vi stanno sopra e li pone in un angolo un po' meno in vista perché se no - dice - non si capirebbe che i ladri fossero così babbei di lasciarli inosservati, e così fa per un quadretto del Fontanesi capitato - chi sa come ! - nella camera da letto del cavaliere.

Durante la visita , l'amicizia diventa indissolubile, di ferro, e il signor Chailier rimane a cena con il cavaliere e sua nipote mentre Anna e Bice se ne vanno inviperite, malignando sulla civetteria di Luisella: dopo cena però ritornano e Bice si è messa un fiocchetto azzurro al collo che la fa rassomigliare a un leggiadro cagnolino barbone, Anna si è adornata le chiome di un ciuffo di "postiches" che, arricciati come serpentelli , danno al suo visino di bambola un non so che di Meduseo che attrae e che respinge ad un tempo come una frase scettica pronunciata dalla bocca di un fanciullo.

E le tre giovinette provinciali si muovono, si agitano, fanno di tutto per attrarre sopra di sé l'attenzione dello sconosciuto che sembra non accorgersi della gara gentile iniziata per amor suo e si trattiene invece piacevolmente a discorrere con il cavalier Mémoli, indugiandosi a spiegargli quanto ancora sia istintiva l'anima del popolo che al cinematografo si commuove solo quando trova quei caratteri che già conosce e che pure gli sembrano sempre nuovi : il debole che è buono, trascinato dal cattivo, che è forse salvato dal liberatore che è il più forte e il più buono.



Il caffè lo si prende in **giardino** e la sera è bella che è **maggio** ed è il plenilunio. Un ciuffo di nuvole stringe la luna gelosamente. Luisella guarda le nuvole e il viaggiatore che non la guarda. Anna s'aggiusta il fiocchetto che la fa sembrare a un cagnolino barbone e canta a mezza voce una canzone di malinconia ; di quando in quando, nella speranza di un'occhiata, trilla un acuto che smorza subito per paura di stonare.

Bice sospira. Poi le nuvole si allontanano, si disperdono e la luna compare sola, nuda, bianca, bella come una grande perla orientale in un'immensa conchiglia di madreperla bigia. Ma il signor Du Chailler non vede nulla, né la luna né le tre giovinette provinciali e continua il suo discorso con il cavalier Mémoli così interessato che dimentica persino di fermare di quando in quando gli occhiali d'oro sul rotondetto naso. E la fontana canta, bianca, sotto la luna.



All'indomani mattina tutto è a posto: i compagni del Du Chailler hanno portato gli oggetti da rubarsi: l'operatore con la macchina fotografica sta cinematografando la commedia. I tre scavalcano il cancello del giardino, cautamente. S'introducono in casa per una finestra gesticolando fra di loro, seguiti con grande interesse dal cavaliere, dal Du Chailler e dalle signorine che però non entrano in casa - è il Du Chailler che non vuole- per non guastare l'operazione iniziata così bene. Mentre i tre finti ladri stanno per uscire con la valigia carica della roba rubata sopraggiungono sul posto due guardie municipali che, prendendo la cosa sul serio, stanno per guastare l'operazione cinematografica. Per fortuna il Mémoli se ne accorge a tempo, corre loro incontro e li mette al corrente di tutto. E allora anche le guardie assistono, divertendosi un mondo, al furto simulato. Tutti insieme seguono a distanza gli attori sino alla stazione ferroviaria, dove continua l'operazione cinematografica sino a che essi salgono sul treno. Qui avviene il commiato. Le signorine hanno gli occhi malinconici, il cavalier Mémoli stringe la mano al Du Chailler con fraterna tenerezza, le guardie ridono molto al racconto che gli attori fan loro dei tiri birboni altra volta giocati alla polizia, il Du Chailler promette a tutti di ritornare. E il treno parte da Nizza Monferrato.

Il giorno seguente si leggeva sui **giornali** il seguente delizioso fatto di cronaca: *“Ieri mattina un gravissimo furto è stato perpetrato nella villa del cavalier Mémoli. I ladri hanno asportato due splendidi vasi di argento massiccio, un orologio d'oro con catena, uno studio del Fontanesi nonché alcune cedole al portatore per il valore di lire tremila ritrovate nella cassaforte che è stata scassinata ma di cui per fortuna però i ladri, nella fretta, non hanno esaminato, che il primo cassetto segreto. Il furto avvenne nel seguente modo”.*

E qui il racconto della finta operazione cinematografica.

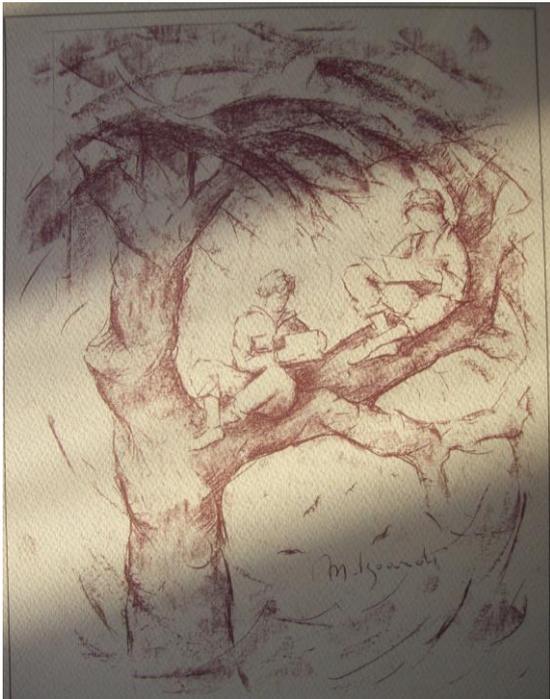
L'articolo termina così: *“L'organizzatore di tutto questo furto non si chiama Du Chailler ma è certo Alfredo Sorretani di anni 31 da Pistoia ben noto alla questura come uno dei capi di una banda internazionale di ladri e di cui da ben tre anni la polizia è alla ricerca dovendo egli render conto di moltissimi reati comuni, tra i quali sopra mercato, due ratti e una corruzione di minorenne. Speriamo che stavolta etc.”*

Naturalmente ognuno ci fece su le sue brave riflessioni. Anche i protagonisti. Disse il cavalier Mémoli:

- E io che cominciavo a ricordarmi del commendator Franchi!
Brutto ladro! Anna e Bice sospirarono all'unisono: - Così elegante!

E Luisella aggrottando la fronte sopra pensiero:

- Reati comuni... chi l'avrebbe detto! E non guardava neppure in faccia... Villano!



Tratto da: Nino Oxilia, *Un tempo una città*, a cura di Franco Monetti, Famija Turineisa, Torino, 1983.

